



SCHEMA DI
DOCUMENTO ANNUALE
DI PROGRAMMAZIONE 2013

CONSIDERAZIONI

Sergio Bova

Confartigianato Imprese Umbria

Paolo Arcelli

Cna Umbria

Perugia, febbraio 2013

PREMESSA

Nel capitolo dedicato ai tagli imposti al Bilancio regionale dalla spending review e dal Patto di stabilità, si giunge alla considerazione ripresa nell'ultima pagina del DAP che tali fatti imporranno alla Regione una profonda riflessione sulle programmazioni degli interventi in materia di sviluppo economico, quello al quale vanno dedicate risorse libere a piena disponibilità della Regione.

Riflessione che già contiene un primo giudizio sul fatto che specialmente nell'ultimo periodo abbiamo assistito a scelte nazionali precise tendenti a togliere alle Regioni la capacità di legiferare e dunque di indirizzare risorse verso la tipologia di imprese del territorio, facilitandone la vita e il potenziale sviluppo.

Questa incapacità di intervento programmatico, proprio in un momento in cui bisognerebbe esaltare le potenzialità dei territori, si riverbera ancora più pesantemente in Umbria, in cui veramente non ci sono risorse alternative ai fondi UE da destinare alle politiche di sviluppo del sistema economico – produttivo.

Ma detto questo, noi pensiamo che allora è su queste risorse che bisogna puntare per le (poche) politiche che si possono porre in atto con le magre risorse disponibili.

Nel capitolo secondo si parla di scelte coraggiose, di concentrazione delle risorse su pochi interventi e si individuano nei settori manifatturiero e turismo, insieme all'edilizia ecosostenibile alcuni filoni strategici su cui scommettere.

Per scelte coraggiose ovviamente si intendono anche quelle sul riassetto istituzionale della Regione, a cominciare dalla Sanità e dalla riforma endoregionale.

Ma ovviamente altrettanto coraggiose devono essere le scelte relative allo sviluppo economico e la declinazione degli interventi di base alle strategie Europa 20-20 (Crescita capitale umano; sostenibilità ambientale; inclusione sociale).

Questa volta vogliamo essere pienamente coinvolti, non a posteriori, nella programmazione 2014 – 2020 dei Fondi europei/FSE/FESR/Fondo di coesione/FEARS/FEAMP con la concentrazione di programmi su un numero limitato di azioni.

Lavoreremo anche per vigilare, insieme alla Regione, affinché le risorse europee non prendano altre strade, specialmente quella del livello nazionale, in quanto per le nostre piccole imprese le risorse a livello nazionale sono spesso irraggiungibili.

Siamo d'accordo ovviamente sulla necessità di valutare cosa abbiano prodotto le risorse messe a disposizione delle imprese, perché spesso questo anche da noi non sembra essere la prima preoccupazione. Valutare vuol dire monitorare, anche dopo anni, quello che è successo alle imprese "sostenute" dagli interventi, sia a livello occupazionale che di fatturato, che di presenza sui mercati.

Lo scadenziario è molto stretto e siccome la piega che si sta prendendo non ci soddisfa, vorremmo davvero essere coinvolti, cosa che è scarsamente avvenuta nel passato.

Il riequilibrio dei Fondi potrebbe non aiutarci (il FSE che dal 40% sale al 52%, a scapito del FESR), mentre l'utilizzo Plurifondo ci sembra intelligente (lo proponevamo già nel piano 2000 – 2006!), perché permette di attuare politiche complessive di sostegno a settori e reti di imprese..

I 4 assi prioritari individuati (occupazione e mobilità; educazione long life learning, lotta alla povertà e miglioramento dell'efficienza della P.A.) possono certamente essere declinati in molti modi, noi diciamo partendo dalla grande conquista consolidata per 50 anni nel nostro Paese, in cui si è realizzata (fino a poco tempo fa) **quella democrazia economica che ha portato larghe fasce di popolazione a godere di un livello di benessere diffuso.**

Questa è stata la fenomenologia del contributo delle piccole imprese artigiane, commerciali, di servizio, insieme alla cooperazione, allo sviluppo del Paese, pezzo insostituibile del nostro boom economico.

E da qui dobbiamo ripartire con politiche mirate per questa dimensione d'impresa! E ben venga il distinguo tra inclusione sociale da un lato e crescita e sviluppo dall'altro: noi ne siamo sempre stati convinti. **Invece,**

quello che stona nella riflessione intorno alle problematiche riferite al 1° motore dell'economia umbra (manifatturiero, industria e costruzioni) è che nel segmento non viene compresa (almeno visibilmente) anche la micro e piccola impresa dell'artigianato, mentre invece poi si parla diffusamente di turismo, cultura, commercio, agricoltura e poi ancora lavoro, istruzione e formazione, fino alle politiche di genere!

È possibile dunque che sia una dimenticanza? E perché proprio quella di un settore che rappresenta quasi 1/3 delle imprese operanti in Umbria? E di un settore che dagli anni '70 è "legiferato", come da Costituzione, dalla Regione? E di un settore che si è autonormato con un aggiornamento, dopo oltre venti anni, della sua legge settoriale?

Noi la consideriamo una vera omissione, anche perché avevamo avuto all'interno di questa legislatura grandi rassicurazioni prima dall'Assessore Rossi, poi da parte dell'Assessore Riommi, che avremmo rivisto la legislazione in materia insieme agli Uffici, proprio nell'ottica di costruire una politica per la micro e piccola impresa artigiana.

Abbiamo testimoniato a più riprese che purtroppo, dopo i bandi dedicati nei vari Fondi (Fse e Fesr, principalmente) alle imprese artigiane dai primi anni Duemila, con grandi difficoltà (o in numero assolutamente minore) le nostre imprese sono riuscite a "leggere" i successivi incentivi, dedicati come si diceva più alle medie imprese, più strutturate e dunque in grado di cavalcare quelle politiche per la competitività, per la ricerca e innovazione, per i progetti più sfidanti, in cui giustamente il protagonismo maggiore è quello di aziende con prodotto proprio e con alti contenuti di valore aggiunto.

Per ovviare a ciò, abbiamo fortemente chiesto una rivisitazione della legge di settore fortemente datata, lasciata lentamente svuotarsi di contenuti e di risorse.

L'abbiamo ottenuta: e però non la ritroviamo da nessuna parte, questa politica per la micro-piccola impresa artigiana, che trasversalmente avrebbe tutti i contenuti indicati nella politica per la competitività (Servizi, Credito, Promozione all'export, Formazione, Ammortizzatori sociali, Apprendistato, Reti d'impresa).

Ma principalmente non ritroviamo nel DAP nessun accenno a quello che definiamo il punto di partenza e di arrivo di una vera volontà politica di intervento in questo comparto – settore, in cui (ancora) stanno più di 50mila dipendenti, oltre ai titolari e soci d'impresa: la costituzione del Fondo regionale per l'Artigianato, previsto dalla legge ricordata per finanziare e sostenere azioni di sistema per il comparto.

L'artigianato nella nostra regione, come da più parti si dice, vuol dire anche “**pacchetto turismo**”, vuol dire anche **promozione integrata tout court**.

E anche nella declinazione del **progetto Perugia – Assisi Capitale della Cultura**, le nostre città d'arte e l'artigianato artistico e tradizionale, insieme all'agroalimentare, giocano un ruolo secondo noi decisivo per completare il quadro della qualità della vita nella nostra regione, insieme al paesaggio e alla storia.

Anche nelle **politiche attive del lavoro**, l'apporto dei “mestieri”, delle professioni (pensiamo al benessere, per esempio, o agli impiantisti o agli autotrasportatori, o anche all'edilizia del recupero e del restauro di beni architettonici) è basilare, se si recupera appieno il percorso virtuoso di quell'**apprendistato** troppo frettolosamente trasformato in apprendistato industriale e che dunque non permette più la qualità della professionalizzazione necessaria a chi deve essere responsabile del prodotto nei confronti dell'utente finale. Quell'**accesso alla professione** tante volte rivendicato e strumentalmente considerato un ostacolo alla libertà d'impresa, oggi viene riscoperto come valore in quanto non c'è più sul mercato un impiantista, un “riparatore”, un manutentore completo, un “professionista” nello specifico mestiere (chi oggi può essere considerato quello che una volta era un “muratore finito”, cioè un edile in grado di capire il disegno e realizzare completamente una casa, dalle fondamenta al tetto? Oppure un aggiustatore meccanico capace di risolvere i problemi connessi con un prototipo da realizzare come stampo?). Tutto ciò va “riscoperto”, perché in questi mestieri, certamente coniugati con la modernizzazione e l'innovazione dei materiali e della tecnologia, ci possono essere le potenzialità di occupazione o auto-occupazione, anche giovanile, di cui questo Paese ha oggi estremo bisogno.

Per questo abbiamo da tempo prospettato un percorso virtuoso per **coniugare insieme formazione professionale, istruzione tecnica artistica e superiore, istruzione accademica e universitaria**, per formare profili professionali a misura delle esigenze delle imprese, chiamate dal mercato ad esprimere capacità produttiva, creatività, qualità superiore nelle lavorazioni e nei prodotti e manufatti, e che dunque hanno bisogno di profili professionali complessi.

Qui di seguito diamo alcune sottolineature rispetto ai temi evidenziati nel DAP.

Riforma della P.A. e semplificazione amministrativa

Siamo certi che tagliare con la mannaia non produce che effetti disastrosi: ma nel contempo, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, non possiamo sottacere che molto ancora si può fare nella revisione della quantità e della qualità della spesa, ovviamente non solo della Regione, ma delle Province e dei Comuni, segnatamente partendo dai Ministeri e dall'apparato statale nazionale.

È ovvio che bisogna non tanto disporre sulla carta, ma dare consequenzialità a una volontà di rompere schemi non più sostenibili di proliferazione di enti, società e organismi, con un sempre più invasivo pubblico che entra anche nei campi economici del mercato.

Abbiamo prodotto mostri, che oggi si svelano come cancri economici, grazie a gestioni non oculate con carattere politico invece che aziendale.

Per quel che concerne la semplificazione burocratico – amministrativa vogliamo ricordare come il primo Testo unico su cui si è lavorato è stato quello della L.R. 5/90, detta legge dell'Artigianato.

Rivendicando quindi la piena disponibilità fornita dalle Associazioni dell'artigianato, segnatamente Cna e Confartigianato, a ridefinire i termini della legge, anche per le Commissioni provinciali, togliendo

farraginosità ma anche legittima rappresentanza agli imprenditori, ricordiamo come però nel Testo assolutamente innovativo nel panorama italiano, si coniugava l'operatività dello Sportello unico per le Imprese, inclusa l'edilizia, e l'attività delle Camere di Commercio (Albo artigiani), con l'attivazione delle Agenzie per le imprese poste in essere dalle Associazioni di appartenenza settoriale, secondo i principi contenuti nello Statuto delle Imprese e nello Small business act, nella legge nazionale di semplificazione L.8/2011, che afferma a più riprese che la burocrazia di impresa deve essere proporzionale alla dimensione dell'impresa stessa.

Potrebbe essere utile dunque aggiungere nel testo del DAP (pagg. 34 e 35) questa "riflessione", richiamando da un lato il primo dei Testi unici, quello per l'artigianato, che è stato recentemente approvato e dall'altro citando l'Agenzia per le imprese artigiane come obiettivo da realizzare nel novero della semplificazione amministrativa.

Agenzie regionali

Per quel che concerne le Agenzie regionali, l'impostazione sembra corretta, anche alla luce di alcuni recenti incontri. Su **Sviluppumbria** occorrerà capire bene le competenze e individuare i centri di responsabilità rispetto alle varie tematiche. **Ci piace che finalmente non vengano più citate le "mere gestioni" di leggi regionali e si parli invece di progetti, specialmente quelli veramente "industriali", quali spin off, start up innovativi, poli d'innovazione, crisi industriali, attrazione di investimenti.**

Bisognerà comunque capire invece meglio la parte relativa alla promozione integrata territoriale in senso lato, in cui comporre turismo, ambiente, cultura, produzioni artistiche e tradizionali e anche lo spaccettamento delle competenze acquisite in materia di patrimonio immobiliare, abbandonando dunque definitivamente la indeterminazione delle competenze e dunque la non controllabilità politica dell'attività svolta.

Anche per Gepafin noi pensiamo la stessa cosa: le Agenzie regionali non devono interessarsi di quello che già esiste e funziona a livello di mercato, ma trovare soluzioni innovative e attivare sinergie di carattere finanziario a livello europeo e nazionale.

Non già dunque la garanzia, ma l'attivazione di Fondi di investimento, di percorsi finanziari alternativi a quelli bancari, la creazione di strumenti al servizio, per esempio, del mondo delle costruzioni (project financing, fondi chiusi etc...) e delle imprese ad alto contenuto di innovazione (capitali di rischio, venture capital etc...).

Ci sembra invece opportuno che quando si parla di "sistema regionale di garanzia" si citi quello che esiste sin dagli anni '70/'80 e cioè il sistema dei Confidi, specialmente quelli dell'artigianato, che ancor oggi intermediano oltre il 50% degli affidamenti garantiti. Non c'è invece parola sull'impegno regionale per la loro ricapitalizzazione e non se ne parla nemmeno più avanti nell'accenno alle politiche per l'accesso al credito. Noi invece crediamo che siano essi il "sistema di garanzia" per eccellenza, almeno per il sistema delle micro - piccole imprese, specialmente lo ricordiamo per l'artigianato, che nella sua legge vede riconosciuto ruolo e funzione anche di co-garanzia con il suo strumento Cofire, che può essere il punto di raccordo e interfaccia del Fondo centrale di garanzia.

Politiche per la ripresa economica

Siamo d'accordo sul fatto che bisogna cambiare le modalità con cui si è dato sostegno alle imprese. Restiamo convinti, però, che vanno trovati sistemi innovativi di supporto alle imprese tenendo conto della loro dimensione e dei loro obiettivi.

Una politica nei confronti dell'Industria vera (da noi principalmente media, perché di grande c'è ben poco) non può non derivare da canali nazionali di finanziamento: non è possibile avere in Umbria risorse atte a sostenere sfidanti progetti di competitività mondiale!

Ecco perché noi diciamo che la **Media Industria deve stare con la grande** (deve cioè avere misure dedicate, specialmente a livello nazionale), non con la piccola, perché non ci possono essere strumenti validi per entrambe queste dimensioni di impresa.

Torniamo dunque alla “preoccupazione” espressa dall’Europa (e ripresa per esempio dalla L. 8/11 sulla semplificazione burocratico-amministrativa) sulla **necessità di una politica per “i piccoli” (il famoso Small Business act), ripreso dallo Statuto delle Imprese** (anche qui, l’errore è stato quello di volere a tutti i costi farci rientrare la Media impresa, in un primo momento esclusa), preoccupazione importante dato che sono 24,5 milioni le di micro e piccole imprese che operano nel vecchio Continente!

Modulare dunque le politiche di sviluppo: siamo d’accordo, ma ciò vuol dire politiche per la piccola e piccolissima impresa, politiche per la medio-grande industria, politiche (ove possibili) per le multinazionali presenti sul territorio umbro, di entrata o di uscita che siano.

Le crisi di impresa umbre talvolta non sono affrontabili dall’Umbria, nemmeno destinandoci tutte le risorse di cui disponiamo: ecco perché è importante definire bene (e dirsi la verità) sul significato di “crisi reversibili”.

L’acciaio, la chimica verde, l’energia alternativa non sono scenari su cui “conta” il nostro territorio: qui forse non basta l’Italia!

Come del resto è giusto pensare ad altro rispetto agli Ammortizzatori sociali previsti fino ad ora, perché è chiaro che il sistema è al collasso, nel mentre entrano in deroga i dipendenti delle imprese al di sotto dei 15 dipendenti (20mila Cig in deroga in Umbria: quanti saranno i prossimi “disoccupati”? Qualcuno dice 10mila!!).

Anche per le politiche del credito il passepartout non è umbro: infatti da un lato incide la politica di restrizione creditizia del sistema bancario italiano (in primis gli istituti bancari nazionali e poi a seguire) e dall’altro gli strumenti di garanzia per sostenere il livello degli affidamenti alle imprese disegnati ad usum delphini per le banche e le grandi imprese, non certo le micro-piccole, che più dipendono dal sistema

bancario locale e nazionale. Ma dobbiamo realmente lavorare insieme, Istituzioni e Parti sociali, per costruire in Umbria un legame relazionale tra territorio, banche e imprese, motivando l'impegno degli istituti di credito che fanno raccolta nella regione.

Per non parlare poi della **promozione delle esportazioni**, diventata forse l'unica arma a disposizione per tenere su i fatturati delle nostre imprese manifatturiere anche di ridotte dimensioni: anche qui l'entità degli aiuti regionali è ben poca cosa se si parla di **internazionalizzazione vera**, su mercati infinitamente grandi e competitivi, per cui **con il Fondo regionale internazionalizzazione è fattibile, se del caso, cofinanziare in minima parte grandi progetti a carattere nazionale, mentre invece si può e si deve allargare la base esportatrice, facendo affacciare sui mercati le produzioni di qualsiasi tipo di impresa con prodotti di qualità, di originalità e di creatività del nostro piccolo agroalimentare, artigianato artistico, moda e abbigliamento etc...**, sostenendo in modo particolare i progetti presentati da reti di piccole imprese.

Altra cosa è, altresì, la cosiddetta **sub-fornitura intelligente e tecnologicamente avanzata**, nei confronti della quale vanno splittate tutte le sinergie anche di carattere nazionale, che permetterebbero anche alleanze con imprese extraregionali per favorire la penetrazione nei mercati esteri.

Sull'**economia della conoscenza, la smart economy**, il Ris 3, etc..ci limitiamo a dire che non possiamo non essere d'accordo sull'esigenza di interrelarsi a questi percorsi sui quali ci chiama anche l'Europa: varrà la pena capire quali fondamentali bisogna avere per sfruttare appieno questi percorsi.

Infrastrutture materiali e immateriali

Sulle **infrastrutture digitali**, lamentiamo ancora oggi la farraginosità e la lentezza dei collegamenti telematici: non c'è in Umbria, almeno in vaste zone, la possibilità di connettersi velocemente e si ricorre a una serie di escamotage che non risolvono il problema.

Per quelle “materiali” noi consideriamo già superate le piastre logistiche in Umbria, pensate in altre “epoche storiche”, rispetto all’attuale momento, con duplicazioni che non servono che a cementare ulteriormente la nostra regione!

Al loro posto sarebbero invece **assolutamente necessari e urgenti lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria per gli edifici pubblici (e anche privati) e delle strade, che non si fanno organicamente da tempo: ciò ridurrebbe fiato alle costruzioni “responsabili”,** più di altri settori, dei livelli occupazionali e della caduta verticale del livello di benessere nella nostra regione a causa della crisi di tutto il loro indotto.

Energia

Per quel che concerne l’**energia**, infine, siamo molto d’accordo con un articolo apparso in questi giorni sul Corriere della Sera: l’incentivazione dell’installazione di pannelli solari oggi ha prodotto un marginalissimo risparmio, inducendo una rendita per pochi di 11 miliardi di euro l’anno, che vengono pagati dalle famiglie italiane nella bolletta elettrica.

Si è di fatto creata una rendita ventennale, con una tecnologia che è già obsoleta!

Più che una cultura dell’energia alternativa e del risparmio energetico in Italia si è assistito alla corsa all’incentivo, deturpando il paesaggio piuttosto che razionalizzando e recuperando spazi in aree compromesse, come le aree industriali con tetti in eternit o le cave.

Trasporto Pubblico Locale

Sul trasporto l’emersione delle ultime problematiche dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come la concentrazione regionale delle varie società locali sia comunque un valore aggiunto, se si parla di servizi pubblici (almeno dal punto di vista del chiarimento sull’effettivo “stato di salute”).

Le centinaia di società che i Comuni dell'Umbria hanno costituito sono ormai da considerare insostenibili, visti i tagli di risorse e il Patto di stabilità a cui essi sono chiamati.

L'evoluzione di un velleitarismo dirigenziale con dilapidazione di denaro pubblico, che purtroppo in Italia non si riesce a perseguire, né penalmente né amministrativamente, causa e causerà (Gesenu?) ancora un'emorragia delle (già magre) risorse che potrebbero essere invece destinate allo sviluppo, all'adeguamento strutturale ed energetico del patrimonio pubblico (strade, edifici scolastici, palestre e infrastrutture cittadine, aree industriali etc...).

E, ancora peggio, **dilapida risorse che potevano essere destinate al welfare, sia in termini di sociale che di politiche abitative.**

Non sarebbe utile davvero ridare al mercato tutto ciò che è possibile, sviluppando compiutamente quella sussidiarietà di cui da tempo si parla?

Noi, ragionevolmente, siamo pronti a fare la nostra parte, anche impegnandoci finanziariamente, come annunciato.

Sanità

Sulla **sanità** abbiamo detto: anche qui attenzione alle strutture e agli addetti. L'accorpamento delle Aziende certamente è un bene, ma occorre ripensare davvero anche all'organizzazione interna, cercando la qualità della risposta nei vertici ("primariati" veri, con alte specializzazioni, di richiamo anche per i malati di altre regioni), ma anche tra gli addetti.

Accanto a persone davvero eroiche che danno con responsabilità e con spirito di servizio il loro contributo per migliorare la già difficile situazione del malato, ci stanno (ancora!) sacche di inefficienze e di parassitismo non debellate, sulle quali sembra che, nonostante i lauti compensi della dirigenza, nessuno voglia o possa intervenire.

Il privilegio dell'impiego pubblico non può arrogantemente prevalere sui diritti del cittadino che è chiamato invece a pagare sempre di più.

Programmazione finanziaria

Siamo assolutamente consapevoli delle enormi difficoltà indotte da manovre sul contenimento della spesa che tagliano senza tenere conto della differenza tra Regioni virtuose e non.

Siamo convinti altresì che tagli indiscriminati come questi nascondano davvero una volontà strisciante di ridimensionare l'autonomia politica delle Regioni di intervenire in economia.

Siamo certamente d'accordo sul principio della **spending review**, che può servire anche come deterrente per i comportamenti eccessivamente largheggianti di alcune Regioni, come altresì siamo convinti che abbiano esagerato nella spesa le Province e i Comuni, pensando autonomamente a creare strutture e sovrastrutture gonfie di personale e che stanno mostrando proprio ora (!) tutti i limiti nascosti per anni!!

Anche il taglio alla capacità di indebitamento (che era tra l'altro tutta destinata alla spesa per investimenti) impedisce manovre che avrebbero aumentato le potenzialità degli interventi regionali in economia

La spesa vincolata ormai è quasi esaustiva rispetto alle entrate (80%) e quella a libera destinazione scende vistosamente (quasi il 50% dal 2010 al 2013).

L'alto grado di **rigidità** fa sì che la spesa realmente libera della Regione sia scesa dai 158 milioni di euro del 2010 ai 56 milioni del 2013. L'esame quindi delle cifre conferma quello che però sapevamo da anni: il declino delle politiche proprie della Regione noi lo avvertimmo quando il Fondo cosiddetto per le imprese che lo Stato girava alle Regioni (circa 11 milioni di euro) fu dirottato dagli interventi consolidati sulle leggi nazionali in materia di industria, artigianato, cooperazione, internazionalizzazione etc..., alle disponibilità indivise.

Al di là dei pronunciamenti sulla razionalizzazione della spesa, l'individuazione di precise priorità, l'abbandono del principio della spesa storica, occorre davvero mettere mano compiutamente sulla ridefinizione della struttura amministrativo – gestionale (ovviamente nel medio periodo) che però dia tendenzialmente da subito il segnale della discontinuità.

Condividiamo il pronunciamento sul contenimento della pressione fiscale (siamo oggi in grado di prevedere con assoluta certezza un calo delle entrate fiscali dovuto alla mera impossibilità delle imprese di far fronte ai loro impegni e carichi fiscali nei confronti di enti, istituti e amministrazioni), che deve essere assolutamente accompagnato da un serio impegno per l'emersione di sprechi e sacche di inefficienza della P.A., dando più potere (e obblighi) alla dirigenza, che si deve far essa carico del “zero based budgeting”.

Siamo ancora d'accordo sulla revisione del sistema delle deleghe, facendo tornare alla Regione una serie di competenze (che non ha più senso avere a livello provinciale, per esempio), da gestire insieme agli interlocutori privati che sono rappresentanza di interessi generali.

Siamo infine d'accordo di ragionare seriamente, come abbiamo detto in premessa, per una ridefinizione delle politiche di sviluppo in riferimento all'unica (vera) risorsa economica da destinarvi, i fondi europei e nazionali, sui quali troppo spesso la “pigrizia” di imprese di più grandi dimensioni non sono abbastanza attente, contando sulla “riserva” dei Fondi regionali, che hanno assorbito in massima parte.

Qui ovviamente torniamo a quanto sottende tutto il nostro contributo al DAP: in questo spazio devono avere campo, al di là della concentrazione di risorse assolutamente condivisa, le politiche per la micro-piccola impresa, specialmente del nostro settore.

Chiameremo l'Europa (e dunque le Commissioni competenti) a dare seguito a quanto affermato nello Small business act e lo Stato a essere conseguente con la legge definita Statuto delle Imprese.

Abbiamo oggi anche la legge regionale di settore: va riempita di significato, altrimenti dovremo affermare che oltre ai pronunciamenti sui principi non c'è la consequenzialità delle decisioni e delle scelte.

Siamo certi, infine, che questa Regione potrà riavere una sua autonomia di spesa (e dunque di potere legislativo) nel momento in cui riesca davvero a ottimizzare e mettere sotto controllo 1.5 miliardi di euro di spesa sanitaria: ridefinito l'impianto generale, non bisogna abbassare il livello di guardia, anche qui stando attenti a non buttare l'acqua sporca e il bambino, dunque non tagliando ciecamente, ma invece razionalizzando, responsabilizzando e professionalizzando i centri decisionali.

Tutto ciò, insistiamo, anche con una politica di integrazione nelle specializzazioni con altre Regioni, costruendo dunque un percorso virtuoso nei bilanci attivi e passivi della Sanità tra sistemi territoriali.

